

lo sport in tv

- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 14,55 Football Nfl, Wild Cards Tele+
- 16,15 Calcio, Werder-Borussia CalcioStream
- 18,10 Sportsera Rai2
- 19,30 +Gol Mondiali Tele+
- 20,20 Sport 7 La7
- 22,30 Rally, Parigi-Dakar Eurosport
- 23,00 Basket, Louisiana-Arizona Tele+
- 01,05 Studio Sport Italia1



Il doping nel pallone italiano finisce su Liberation: «Un'ecatombe»

70 morti sospette tra i calciatori: il quotidiano francese pubblica un dossier sull'inchiesta del pm Guariniello

«Cancro del fegato, del colon, della tiroide, malattia di Gehrig o leucemia... da 40 anni il calcio è vittima di un'ecatombe»: il quotidiano francese Liberation dedica oggi un articolo all'inchiesta sulle morti sospette nel calcio italiano, istruita dal pm Raffaele Guariniello.

Il «caso delle vedove del calcio», così titola Liberation, agita il calcio italiano e getta sospetti sul doping. Guariniello (nella foto) spiega il lavoro titanico compiuto per andare a verificare che fine avevano fatto tutti i calciatori professionisti, uno per uno: «La Federcalcio italiana - spiega il magistrato - aveva una banca dati poverissima. È stato necessario trovare altri mezzi per cercare il nome dei calciatori, sapere cosa erano diventati, se erano ancora vivi e, nel caso di

morte, conoscerne le cause. Quando abbiamo cominciato nel 1998 - continua il magistrato riferendosi alle morti sospette - pensavamo che si trattasse di qualche caso isolato. C'era stata in particolare la morte precoce del giocatore della Juventus Andrea Fortunato. Ma poco a poco abbiamo percepito la necessità di fare un'inchiesta più ampia». Sono così arrivati i risultati: su 400 giocatori professionisti deceduti dall'inizio degli anni Sessanta, circa 70 sono morti in modo sospetto. Fra i 24.000 giocatori, il tasso di vittime del cancro rappresenta il doppio rispetto a quello della popolazione normale. «Per quanto riguarda il morbo di Gehrig - continua Guariniello - ci aspettavamo di trovare al massimo un caso. Rispetto al campione di 24.000 persone, il tasso doveva esse-

re di 0,61. Invece abbiamo scoperto che otto giocatori sono deceduti per questa malattia e altri cinque fra il 1996 e il 2002. Dal punto di vista della statistica epidemiologica è assolutamente eccezionale».

Il pm torinese aggiunge che «per i tumori, è evidente che l'assunzione di sostanze dopanti è una delle ipotesi avanzate per spiegare la morte di questi sportivi. Ma - aggiunge - bisognerà studiare caso per caso».

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei calciatori, Raffaele Guariniello - dopo la morte di Gianluca Signorini, scomparso il 5 novembre a 42 anni per il morbo di Gehrig - afferma: «percepisco, fra gli atleti, un inizio di presa di coscienza dei rischi che si corrono, anche se per il momento nessuno è spontaneamente venuto a trovarmi».

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Calcio pazzo, un esonero al giorno

In quattro mesi "saltate" 133 panchine, record del Casarano (serie D): cinque allenatori

Walter Guagneli

Il calcio dai conti in rosso e dai fallimenti sempre più frequenti continua nell'antica e paradossale abitudine di tentar di scacciare crisi economiche, tecniche e di immagine ricorrendo all'esonero a getto continuo di allenatori. Una sorta di scaricabarile che i presidenti di club, dalla serie A alla D, praticano sempre più spesso per nascondere gestioni cervelotiche delle squadre e operazioni di mercato scellerate. I risultati di questa tendenza sono racchiusi in pochi numeri: dall'inizio della stagione ad oggi, cioè in 4 mesi di campionato, 100 club hanno cambiato 133 allenatori. Si viaggia in pratica alla media di un esonero al giorno. Il meccanismo è sempre lo stesso: la squadra incapace in un paio di sconfitte, il clima si surriscalda, i tifosi si spazientiscono, i giocatori tentano di discioparsi col risultato di spingere sul banco degli imputati il tecnico che poi paga per tutti. La serie A fino ad ora ha cambiato 3 allenatori: Ulivieri subentrato a Camolese nel Torino, De Canio che ha rilevato Mutti sulla panchina della Reggina e Fascetti al posto di Dominissini al Como. I cambi non hanno prodotto i miglioramenti sperati e al Torino, dopo il pareggio casalingo di ieri con l'Atalanta, la crisi si è acuita ulteriormente.

Vorticoso il valzer di sostituzioni in serie B, dove già 9 delle 20 squadre hanno modificato, anche a più riprese, la conduzione tecnica. In vetta alla classifica dei cambi c'è il Catania della famiglia Gaucci che già a metà settembre ha dovuto fare i conti con le dimissioni di Osvaldo Jaconi, in rotta di collisione con la dirigenza. Sulla panchina siciliana si sono poi succeduti Pellegrino, Ciccio Graziani e ora c'è addirittura un qualificato allenatore straniero: Toshack. Ma i risultati non più che mai confortanti e la squadra naviga in piena zona retrocessione. Negli ultimi 15 giorni sono saltate tre panchine eccellenti: quella di Colomba a Napoli, quella di Zeman a Salerno e quella di Perotti a Bari. A Scoglio, Varrella e Tardelli tocca l'arduo compito di provare la risalita e placare gli animi dei tifosi che all'inizio di stagione sognavano la serie A. Frenetica e per certi versi allucinante la teoria di sostituzioni in serie C. In C1 13 squadre hanno cambiato 18 allenatori. Il record di instabilità spetta al Taranto che è passato da Simonelli a Baldoni, a Di Chiara e infine a Brini ma la squadra continua a

E la Cavese lancia la moda dell'allenatore "a cottimo": 1000 euro per ogni vittoria

Con l'allenatore a cottimo si vince. Dal panorama calcistico sempre più dissestato emergono esperienze-pilota per certi versi paradossali, ma al tempo stesso interessanti e destinate a far proseliti. Azzardata ma vincente oltre le più rosse previsioni la scommessa di Mario Somma - 39 anni, ex difensore di serie di C con esperienze ad Avellino, Salerno, Carrara, Mestre e Pavia - arrivato sulla panchina della Cavese (serie D) alla quinta giornata con la squadra in fondo alla classifica con soli 4 punti. Somma ha inanellato una striscia di 12 vittorie (7 consecutive) e un pareggio, spingendo la squadra al primo posto del girone I. Il nuovo allenatore, subentrando a Di Fusco, al suo arrivo aveva lanciato una proposta coraggiosa al presidente: «Voglio esser pagato solo in caso di vittoria». Scommessa accettata al volo sulla base di mille euro per ogni partita vinta. «La mia proposta - commenta l'allenatore originario di Latina - può sembrare strampalata e rischiosa, ma a me piacciono le sfide difficili. Oltre che una scommessa, è una sorta di provocazione: voglio far capire a tutti che sono arrivato in Campania per lavorare bene e vincere. Credo in questa squadra e in questi giocatori». L'effetto-Somma ha ringalluzzito la tifoseria di Cava dei Tirreni, fino a ottobre depressa per il pessimo avvio della squadra dopo un'estate tribolata a causa della retrocessione a tavolino dalla serie C2. Un ko micidiale per una "piazza" che in passato era arrivata anche ai fasti della B. Ma con Somma il ritorno fra i professionisti sta diventando una scommessa vincente.

W.G.



Zdenek Zeman, uno degli esonerati più illustri: al suo posto la Salernitana ha scelto Varrella

navigare nella parte bassa della classifica del girone B. Stesso discorso per l'Aquila partita con Gentilini sostituito da Marcuzzi a sua volta rilevato da Bruno Giordano. L'ex attaccante di Lazio e Napoli all'esordio ha perso a Paternò sulla cui panchina debuttava Discepoli. In C2 le cose vanno ancor peggio: in 18 turni di campionato 22 squadre hanno cambiato 26 tecnici. Il record spetta alla Puteolana (girone C) che a furia di cambi a questo punto si trova con 4 allenatori a libro paga e la classifica più che mai avvilente: ultimo posto con 2 soli punti in classifica. Fra le vittime illustri del "mal

d'esonero" della C2 ci sono Vierchow licenziato dalla Fiorentina ora guidata da Casarin, e Osio il famoso "sindaco" del Parma di Scala, liquidato qualche settimana fa dal Brescello.

Ma è la serie D, anche per la sua struttura elefantica (162 squadre divise in 9 gironi) e le troppe dirigenze "allegre" a recitare il ruolo di capoclassifica nella corsa al cambio d'allenatore. Dal 9 settembre a oggi ben 53 squadre - quasi un terzo del totale - hanno sostituito 73 tecnici. Il primato spetta al Casarano (girone G) che fino ad ora ha utilizzato 5 allenatori. Ad un certo punto

sulla panchina si è seduto anche il dirigente Giorgio Carrera (difensore di Vicenza, Torino e Bologna negli anni '70 e '80) ma con scarsi risultati: la squadra continua a navigare nella parte bassa della classifica.

Fra le vittime illustri ci sono altri ex calciatori di serie A e B: Beppe Savoldi (ex bomber di Bologna e Napoli) rimasto sulla panchina della Valle d'Aosta solo un paio di settimane, Gaetano Musella (ex Bologna, Napoli a Catanzaro in A agli inizi degli anni '80) licenziato dalla Casertana, Elvio Salvori ex centrocampista in A con Fiorentina, Roma, Atalanta e Ascoli negli anni '60 e '70, che ha

lasciato la panchina della Villacidrese dopo un paio di partite. Ieri sera è giunta poi la notizia della cacciata di Lorenzo Alacqua da parte del Siracusa: al suo posto provvisoriamente Corrado Modicano.

La folle corsa al cambio d'allenatore se da un lato produce precarietà sul versante tecnico, dall'altro fa lievitare le passività nei bilanci già disastrosi soprattutto dei club di serie B, C e D costretti a mantenere a libro paga 5-6 allenatori magari per più di una stagione. Sono milioni di euro che vanno ad appesantire pericolosamente i conti societari.

I CAMBI DI PANCHINA

SERIE A

squadra	allenatore	sostituto
Torino	Camolese	Ulivieri
Reggina	Mutti	De Canio
Como	Dominissini	Fascetti

SERIE B

squadra	allenatore	sostituto
Messina	Cuoghi	Oddo
Palermo	Glerean	Arrigoni
Catania	Jaconi	Pellegrino e Graziani poi Toshack
Cagliari	Sonetti	Ventura
Genoa	Onofri	Lavezzi e Torrente
Cosenza	Sala	Mondonico
Napoli	Colomba	Scoglio
Salernitana	Zeman	Varrella
Bari	Perotti	Tardelli

caso Trezeguet

Dallo stile-Juve all'ostile Juventus

Pippo Russo

Una volta lo chiamavano "stile-Juve". E forse, più che un modello di comportamento, era quasi un mito. Esso comandava che ogni tesserato bianconero rispettasse un certo grado di etichetta, fosse ligio alle gerarchie interne, veicolasse all'esterno un'immagine aziendale di austerità. Un codice non scritto, ma precettivo abbastanza da arrivare a influire sullo stile di vita dei giocatori, compresi abbigliamento e taglio di capelli. "Moral suasion" innanzitutto, nel quadro di un'idea paternalistica e sottilmente autoritaria delle relazioni interne e di quelle col mondo esterno: pugno di ferro in quanto di velluto. Altri tempi. Quello stile, se davvero è mai esistito al di là della mitografia, è scomparso. E non soltanto perché assieme a esso se n'è andata un'epoca del calcio italiano che gli fece da brodo di coltura; ma anche perché un nuovo stile si è impadronito del club bianconero. Meno venato di austerità sabauda, e informato di rampantismo; caratterizzato dalla sostituzione di una vecchia aristocrazia dirigenziale, misurata e frugale, con una "noblesse de robe" che associa il primato del calcolo economico a una gestione sbrigativa e arrogante dei rapporti con gli altri attori del sistema-calcio. Un'esplicita dimostrazione di cosa sia questo nuovo stile bianconero si è avuta nei giorni scorsi, durante la tournée negli Emirati. Le dichiarazioni rilasciate da Trezeguet (richiesta di adeguamento del contratto, accompagnata dalla minaccia di andar via) hanno scatenato l'ira di Luciano Moggi. Il quale ha strigliato i giornalisti al seguito della squadra bianconera, rei di averle riportate (cioè, di aver fatto null'altro che il loro mestiere); passando poi alla minaccia di ritorsioni. Secondo quanto riferito dall'inviato del "Corriere dello Sport/Stadio", Luciano Bertolani, Moggi avrebbe detto: «Adesso il problema è solo vostro perché manderò in sala stampa i giocatori meno acclamati». E dando ascolto a Emanuele Gamba, de "La Repubblica", il dg avrebbe fatto addirittura un nome: Zenoni. Che non per nulla viene dato in partenza nel quadro di qualsiasi scambio ipotizzato per la Juventus dagli esperti di mercato. Tutto molto elegante, e gratificante per coloro che d'ora innanzi saranno spediti a affrontare le conferenze-stampa infrasettimanali. Soprattutto per Zenoni, insignito dell'etichetta di "giocatore meno acclamato". I tempi cambiano, i personaggi pure; figurarsi lo stile. E allora, quello nuovo chiamiamolo con appropriato nome: l'ostile Juve.

SERIE A Nel recupero dell'incontro al Delle Alpi un pareggio (1-1) con rammarico per tutte e due: segnano Natali e Mezzano

Torino e Atalanta perdono la stessa occasione

Massimo De Marzi

TORINO Nella calza della Befana Torino e Atalanta cercavano tre punti per rilanciarsi nella corsa salvezza. Invece dal confronto del Delle Alpi (recupero della gara rinviata l'8 dicembre per la scomparsa di Valter Polini, medico sociale dei bergamaschi) è scaturito un 1-1, brodino che serve poco ad entrambe. In una giornata gelida, su un campo ricoperto dalla neve, granata e nerazzurri (ieri in maglia bianca) hanno dimostrato tutti i loro limiti. Basti dire che hanno segnato Natali, al primo gol in serie A, e Mezzano, che non andava a bersaglio dal 1996. Il rigore che ha consentito al Toro di pareggiare ha fatto infuriare i bergamaschi: il fallo di Stiviglia su Fer-

rante è stato commesso a ridosso della linea dell'area di rigore, il signor Tombolini ci ha pensato su alcuni secondi prima di indicare il dischetto. E nel finale il direttore di gara ha scontentato ancora gli ospiti, lasciando correre una spinta di Castellini ai danni di Siviiglia.

L'Epifania tutte le feste si porta via, ma ieri la Befana ha donato a Torino una bella nevicata. Palla rossa e righe ritracciate prima del via, ma i primi minuti di partita sono un esercizio di equilibrio. L'Atalanta si dimostra più abile nel pattinaggio su ghiaccio e dopo un colpo di testa di Gautieri fuori di poco, al minuto 14 trova il vantaggio: sulla punizione di Foglio i difensori granata e Bucchi fanno le statue del presepe, così a Natali basta poco per insaccare di testa. Dopo 20'

vengono accessi i riflettori e finalmente si accende anche il Toro, che prende d'assedio la porta di Taibi, bravo su Lucarelli e poi salvato da Zauri sul colpo di testa di Delli Carri. La sfuriata dei granata, però, si esaurisce in fretta, anche perché Magallanes gira al largo dall'area e Lucarelli è un gatto di piombo. In contropiede l'Atalanta si rende pericolosa con Rossini e un tentativo di Domi, il Torino crea mischie e mischioni, ma l'unica autentica palla gol la spreca Comotto.

Nella ripresa Olivieri capisce (con 45 minuti di ritardo) che non può fare a meno di Ferrante, che entra e costringe subito Taibi agli straordinari. Con una punta vera al fianco di Lucarelli, i granata si rendono protagonisti di un autentico assedio: Mezzano trova la gamba di un difensore sul suo tiro, Som-

me spara alto da posizione favorevole e al quarto d'ora arriva il già descritto rigore. Mezzano non spreca come aveva fatto Lucarelli contro la Roma e rianima Ulivieri. Il Toro sfiora il 2-1 con Sommesse e Castellini, ma nel finale viene graziato da Tombolini (il fallo su Siviiglia) e da Rossini, che da pochi passi tira in bocca a Bucci. Nel dopo gara mister Vavassori ha fotografato la situazione: «Un'occasione persa sia per noi che per il Torino».

Prossimo turno. Sabato 11 Empoli-Torino (ore 18), Brescia-Lazio (20.30). Domenica 12 (ore 15): Bologna-Milan, Como-Atalanta, Juventus-Reggina, Piacenza-Parma, Roma-Chievo, Udinese-Perugia, Inter-Modena (ore 20.30).

classifica

Inter	33
Milan	33
Lazio	32
Chievo	29
Juventus	29
Bologna	27
Udinese	25
Roma	23
Parma	22
Empoli	21
Modena	19
Perugia	18
Brescia	16
Piacenza	12
Atalanta	10
Reggina	10
Torino	8
Como	5